



a pagina 2

Online la nuova agenda diocesana

a pagina 2

Al «Lecco Film Fest» protagoniste le donne

a pagina 2

Caravaggio, incontro dei preti anziani

PROPOSTE della SETTIMANA
CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 dal Duomo di Milano Santa Messa.
Lunedì 27 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 28 alle 12 Tg agricoltura.
Mercoledì 29 alle 12.30 Tg2000.
Giovedì 30 alle 21 La Chiesa nella città Speciale estate, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 31 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 1 agosto alle 17.30 Santa Messa vigilante dal Duomo di Milano.
Domenica 2 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 26 luglio 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

La proposta pastorale dell'arcivescovo per l'anno 2020-2021 riletta sotto diversi punti di vista

«Nella tua luce noi vediamo la luce»

Fallica. Dio illumina tutte le nostre relazioni

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Mi ha colpito molto quello che l'arcivescovo, nelle prime pagine della sua proposta, afferma, ossia che l'inizio di questo anno pastorale, più che un tempo di programmazione, debba essere un tempo d'interpretazione e di discernimento su quanto abbiamo vissuto, stiamo vivendo e ci apprestiamo a vivere». È una risonanza, sviluppatasi a livello personale, quella che fratel Luca Fallica, priore della Comunità monastica «Ss. Trinità» di Dumenza, sottolinea subito, riflettendo, appunto sulla proposta pastorale *Infonda Dio sapienza nel cuore*.



Luca Fallica

Perché questo richiamo, secondo lei?
«Spesso il rischio è quello di essere maggiormente preoccupati di fornire strumenti di programmazione, pure necessari, ma che non sempre nascono da un ascolto attento della percezione del reale. Mi pare che, invece, siamo chiamati anzitutto a un ascolto profondo della realtà e della storia che ci aiuti a orientarci come comunità cristiana ed ecclesiale. Che l'arcivescovo indichi questo, richiamando l'importanza della sapienza che ritroviamo negli scritti biblici, mi sembra particolarmente significativo, perché la sapienza è quell'arte di trovare la Parola di Dio iscritta dentro le vicende umane. Non una Parola che scende semplicemente dall'alto, ma che sale dal basso, da ciò che la persona e la comunità vivono».

L'arcivescovo fa sue le parole di san Carlo Borromeo dopo la peste, per trarre un'ammaestramento da ciò che è stato. Qual è questo insegnamento per la vostra comunità che ha perso anche un confratello a causa della pandemia?

«Credo che gli insegnamenti siano molteplici. Un primo aspetto, che mi sembra molto presente, è la dimensione relazionale: la proposta ha pagine molto belle sul tema dell'amicizia e della conversazione. Come dice uno slogan, "non ci si

salva da soli perché siamo tutti insieme sulla stessa barca": per noi, ad esempio, dal punto di vista comunitario, è stato molto importante darci momenti in cui condividere l'esperienza, mettere insieme la memoria, il modo in cui ciascuno fratello ha vissuto la stessa vicenda con sguardi differenti. Il discernimento non è mai un'arte individuale, ma è un'arte relazionale e comunitaria».

Siete una comunità di 16 persone, abbastanza isolata territorialmente. Come leggete la necessità di cambiare stili di vita?

«Credo che per noi sia stato salutare il fatto di essere stati coinvolti dalla malattia, pur essendo una comunità isolata, che in qualche modo poteva presumere di essere immune. Abbiamo avuto un fratello morto per la pandemia e tutti siamo stati malati - sebbene in forma leggera - infatti, facendo il test sierologico, è emerso che siamo stati contagiati. Questo ci ha aiutato a comprendere come la vita monastica non sia una forma d'isolamento da ciò che la gente vive, ma di una profonda condivisione. Il principio della sapienza è il timore del Signore: questo non vuol dire avere paura, ma piuttosto coltivare il "senso" di Dio e del suo Mistero come affidamento. Il vivere come comunità monastica la dimensione della preghiera, del silenzio, ci porta a quella relazione con il Signore che è chiamata a trasformare tutte le altre relazioni: con gli altri, con il creato, con la storia».

Qual è la «parola-chiave» della proposta?
«È il discernimento, cioè la capacità di rileggere la storia con un discernimento che viene dalla Parola di Dio e che consente di comprendere le scelte che siamo chiamati a fare. Io credo che la pandemia non abbia creato tanto dinamiche nuove, quanto piuttosto ha portato alla luce alcune che erano già presenti. Soprattutto ci ha dato occhi nuovi per leggerle nella forma dell'ascolto di competenze e sapienze diverse, anche nei confronti di chi non appartiene alla comunità ecclesiale».

Proseguiamo il dibattito sulla proposta pastorale per l'anno 2020-2021 dell'arcivescovo. Ospitiamo oggi altri tre contributi dopo quello di settimana scorsa del preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, don Massimo Epis. Il volume con la proposta pastorale per il 2020-2021 *Infonda Dio sapienza nel cuore* (Centro ambrosiano, 128 pagine, 4 euro), che contiene anche la Lettera per l'inizio dell'anno pastorale (8 settembre 2020), si può acquistare rivolgendosi a Ili libri (tel. 02.67131639; e-mail: commerciale@chiesadimilano.it; sito www.ili-libri.com), alla Libreria dell'Arcivescovo (tel. 02.8556.233; e-mail: libreria@libreriarivescovo.it), ed è reperibile in tutte le librerie cattoliche. Il testo è anche consultabile in formato pdf sul portale della Diocesi (www.chiesadimilano.it). Lungo l'anno liturgico, saranno pubblicate altre tre Lettere: Avvento/Natale; Quaresima/Pasqua; Pentecoste.



Borsa. Costruire il domani nell'orizzonte della sapienza

DI GIANNI BORSA

Interrogarsi, porsi le domande giuste, riflettere, confrontarsi con gli altri e, insieme agli altri, alzando lo sguardo al Cielo, costruire il domani con rinnovati impegno e fiducia. La proposta pastorale per l'anno 2020-2021, *Infonda Dio sapienza nel cuore*, che l'arcivescovo traccia per la Diocesi ambrosiana, rimanda alla sapienza, dunque a un'intelligenza radicata e ispirata. Sullo sfondo traspare, quasi a ogni pagina, il tempo del Covid-19 che ha segnato profondamente l'esistenza di ciascuno, in ogni angolo del pianeta, e che ci consegna oggi una crisi da affrontare con coraggio e determinazione. Siamo sulla stessa barca, occorre remare tutti dalla stessa parte...



Gianni Borsa

Ma, leggendo la lettera del nostro arcivescovo con gli occhi del comunicatore, trovo assolutamente efficace il sottotitolo: *Si può evitare di essere stolti*. Chiaro, puntuale, va al dunque. Così come era stato lo splendido titolo del Discorso alla città nella festa di sant'Ambrogio del 2018, *Autorizzati a pensare*. Non mi addentro - anche per ragioni di spazio e di insufficienti competenze - nell'articolato testo della Lettera per l'inizio dell'anno pastorale che ci attende. Mi soffermo invece su questo invito dell'arcivescovo a ragionare, a leggere in filigrana il vissuto quotidiano, a cercare chiavi di lettura dei nostri giorni con gli occhi della fede. L'arcivescovo in fin dei conti ci richiama ad essere «discepoli della sapienza» e «con sapienza»; credenti moderni che mentre provano a vivere da cristiani con l'aiuto della Parola e dei sacramenti, stanno dentro il tempo e il mondo, condividendo con ogni essere umano la storia nella quale il Signore li pone. Vi si scorge un filo rosso che parte dal Vangelo, passa per la lettera *A Diogneto*, trova un approdo e un trampolino nel Vaticano II. Papa Francesco e l'arcivescovo richiamano a un «esercizio di docilità allo Spirito», al dialogo

fratello, a valorizzare l'intelligenza umana che, illuminata dalla fede, si predisponga al futuro avendo come riferimento gli insegnamenti del Signore e la «pratica» nella comunità ecclesiale. Insomma, una rinnovata intelligenza pastorale, anche alla luce della tragica esperienza del coronavirus che vogliamo lasciarci alle spalle assumendone però insegnamenti e orientamenti prospettici.

L'arcivescovo di Milano ricorda le recenti parole del Papa alla gente di Lombardia: «La pandemia ha segnato a fondo la vita delle persone e la storia delle comunità», ora «occorre costruire il domani: esso richiede l'impegno, la forza e la dedizione di tutti». Facendo tesoro di quanto abbiamo vissuto «potremo uscire da questa crisi spiritualmente e moralmente più forti; e ciò dipende dalla coscienza e dalla responsabilità di ognuno di noi. Non da soli, però, ma insieme e con la grazia di Dio. Come credenti ci spetta testimoniare che Dio non ci abbandona, ma da senso in Cristo anche a questa realtà e al nostro limite; che con il suo aiuto si possono affrontare le prove più dure. Dio ci ha creato per la comunione, per la fraternità, e ora più che mai si è dimostrata illusoria la pretesa di puntare tutto su se stessi, di fare dell'individualismo il principio-guida della società». Questo sguardo credente, che legge la realtà abitandola, si comprende appieno anche con la scelta di proporre in principio le linee pastorali e la prima delle Lettere («Per l'inizio dell'anno pastorale») che accompagneranno il cammino diocesano nei prossimi dodici mesi. Le altre Lettere giungeranno a tempo debito per l'Avvento, la Quaresima e la Pentecoste.

Decisione significativa: la pastorale diocesana non si astrae dal tempo umano, semmai lo accosta, lo illumina, lo feconda, lo serve. E chiede a ciascuno di fare, con intelligenza e cuore, la propria parte.

Santerini. Una denuncia dell'individualismo, il peccato più grande

Come legge una pedagogista, che ha anche rivestito il ruolo di deputato, come Milena Santerini, ordinario di pedagogia presso la Facoltà di scienze della formazione dell'Università cattolica, l'appello al pensare insito nella proposta pastorale? Come un «richiamo a interpretare il segno dei tempi», osserva Santerini che è anche coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo. «Il nostro arcivescovo - aggiunge, infatti - coglie il bisogno che abbiamo di una sapienza nel suo significato biblico, che non vuol dire sapere tutto o avere necessariamente cultura, ma cercare il senso di quello che viviamo in questo nostro tempo».

Tempo di pandemia...
«Credo che sia molto importante tale sottolineatura, perché l'arcivescovo parte da quello che abbiamo vissuto - da un'esperienza comune e unica, totale e planetaria, nella quale ci siamo confrontati con le domande fondanti sulla vita, sulla morte, sul futuro, il dolore, la malattia -, che non può andare sprecata». Tra i percorsi di sapienza, l'arcivescovo dedica, infatti, un capitolo alla sapienza del corpo. Come questo può aiutarci a uscire dal senso di scoraggiamento e di impotenza?
«Oggi abbiamo un'esperienza del corpo che, qualche volta, è davvero patologica: il corpo dev'essere sano, bello, esibito; non

ammettiamo che sia fragile. Quando, poi, arriva un'esperienza come il coronavirus, c'è il crollo: se si sta bene, è facile dimenticare il limite, ma la vera sapienza è appunto sapere, scoprire, capire, ricordarci della nostra fragilità. Mi hanno molto colpito le immagini che ha usato l'arcivescovo a riguardo della città festosa, che però fallisce: una città umiliata. La stessa cosa la viviamo noi con il nostro corpo che ha un limite e deve essere vissuto in comunione con quello degli altri. Da qui, le bellissime pagine sulla condivisione e sull'amicizia». Anche per il suo ruolo di coordinatrice governativa per la lotta all'antisemitismo, ritiene che vi sia bisogno di un nuovo modo di

dialogare e confrontarsi?
«Certamente. Nella proposta c'è la forza della denuncia dell'individualismo. Credo che questo sia il peccato più grande che possiamo fare e che la visione dell'arcivescovo sia realistica, così come il grande valore da lui attribuito all'amicizia e alla condivisione. Dal mio punto di vista, ritengo che permanga un rischio grave: la tentazione di trovare, comunque, un capro espiatorio, un nemico; un giorno, i cinesi, il successivo, è colpa dell'eterna congiura ebraica. Tuttavia, qualcosa di positivo c'è perché abbiamo capito di aver bisogno gli uni degli altri». Parlando della Chiesa dalle genti, l'arcivescovo chiede di compren-

dere la ricchezza di tradizioni cattoliche diverse, come pure, di incontrarsi con chi non condivide la nostra fede, nella Milano «città pensosa» ricca di donne - cruciale l'apporto femminile - e uomini «autorizzati a pensare». È una sfida promettente?
«Penso che il cosiddetto Sinodo minore sia stato fondamentale per Milano e rivoluzionario, direi, perché non propone solo un invito a integrare, ad ascoltare, ad accogliere, ma promuove l'idea che la Chiesa è già questa, fatta di genti di tutte le nazionalità. Abbiamo paura che le chiese si svuotino, che le persone si



Milena Santerini

chiudano in casa, che si spezzi un legame fragile come quello della comunità, però c'è questa forza potente dello Spirito che ci fa stare insieme nella Chiesa in un modo, spero, sempre più libero». (Am.B.)